**Testo n. 3 (per il 1° marzo 2016)**

Prima di decidere della tua partenza mi avevi posto un'alternativa. O vado un anno all'estero, oppure comincio ad andare da uno psicanalista. La mia reazione era stata dura, ricordi? Puoi andare via anche tre anni, ti ho detto, ma da uno psicanalista non ci andrai neanche una volta[[1]](#footnote-1); non ti permetterei di andarci, neanche se[[2]](#footnote-2) lo pagassi tu. Eri rimasta molto colpita dalla mia reazione così estrema. In fondo, proponendomi lo psicanalista, credevi di propormi un male minore. Anche se non hai protestato in alcun modo, immagino che tu abbia pensato che ero troppo vecchia per capire queste cose o troppo poco informata. Invece ti sbagli. Di Freud io avevo già sentito parlare da bambina. Uno dei fratelli di mio padre era medico e, avendo studiato a Vienna, era entrato prestissimo in contatto con le sue teorie. Ne era entusiasta e ogni volta che veniva a pranzo, cercava di convincere i miei genitori della loro efficacia. "Non mi farai credere che se sogno di mangiare degli spaghetti, ho paura della morte", tuonava allora mia madre. "Se sogno gli spaghetti, vuol dire una cosa sola, che ho fame". A nulla valevano i tentativi dello zio di spiegarle che questa sua caparbietà derivava da una rimozione, che il suo terrore della morte era inequivocabile, perché gli spaghetti non erano altro che vermi, e vermi era quello che un giorno saremmo diventati tutti quanti. A quel punto sai cosa faceva mia madre? Dopo un attimo di silenzio con la sua voce da soprano sbottava: "E allora, se sogno i maccheroni?"

Da Susanna TAMARO, *Va' dove ti porta il cuore*, Milano 1994, pp. 66-67.

**Testo n. 4 (per l'8 marzo 2016)**

Sua eccellenza trascorreva le sue giornate seduto davanti alla finestra a guardare il cielo, e se ogni tanto abbassava gli occhi per guardarsi le ginocchia e le mani[[3]](#footnote-3), se pensava al presente, provava subito una sensazione di stupore e di orrore: cosa gli era successo? Era proprio lui quell'uomo incapace di muoversi, che doveva essere accudito come un neonato? Ma di solito, sua eccellenza non pensava al presente. Rivedeva le immagini, i volti e le circostanze d'una vita che era stata la sua vita, e ne riviveva alcuni fatti e alcuni momenti che la memoria gli faceva sembrare nuovamente reali. Non aveva alcuna percezione di dover morire presto, anzi si mostrava stupito quando il dottor Càrito veniva a piegarsi su lui per ascoltare il battito del suo cuore, e lo guardava con aria interrogativa: c'era qualcosa che non andava? Lui stava benissimo! Si mostrava anche stupito per le visite di quegli uomini vestiti di scuro che parlavano tra di loro dall'altra parte della stanza, ed erano tutti ministri del Regno o politici del tempo andato, venuti a rendergli omaggio: perché, quando arrivavano, non si facevano annunciare?

Da Sebastiano VASSALLI, *IL Cigno*, Torino 1993, p. 123.

**Testo n. 5 (per il 21 marzo 2016)**

La piccola stazione era quasi deserta. Era una piccola stazione di una località della riviera, con palme e piante di agave vicino alle panchine di legno. All'inizio, oltre il cancello di ferro battuto, c'era una strada che conduceva all'abitato; in fondo, una scalinata di pietra scendeva fino alla spiaggia.

Dallo stanzino di vetro con il quadro dei comandi si affacciò il capostazione e camminò sotto la pensilina fino ai binari. Accese una sigaretta e guardò dubbioso il cielo carico di nuvole. Sporse una mano oltre la pensilina per sentire se cominciava a piovere, poi fece dietro-front e infilò le mani in tasca con aria assorta. I due operai che aspettavano il treno, seduti su una panchina, gli fecero un breve saluto e lui rispose con un cenno della testa. Guardò da una parte e dall'altra dei binari, il campanello dell'annuncio dei treni cominciò a suonare e lui rientrò nel suo stanzino.

La ragazza sbucò dal cancello in quel momento. Aveva un vestito a pois, delle scarpe allacciate alla caviglia e una giacca azzurra. Uno degli operai la seguì con lo sguardo e dette un colpo di gomito al compagno che pareva distratto.

Da Antonio TABUCCHI, *Piccoli equivoci senza importanza*, Milano 1985.

1. tradurre: ... non ci andrai una sola volta. [↑](#footnote-ref-1)
2. ... même si c'est toi qui ... [↑](#footnote-ref-2)
3. tradurre: ... per guardare le sue g. e le sue m. [↑](#footnote-ref-3)